LA PASTORALE DELLO SPORT
ALLA LUCE DEL RECENTE SEMINARIO SVOLTO NEL VATICANO

Intervento di P. Kevin Lixey, LC
direttore sez. Chiesa e Sport del Pontificio Consiglio per i Laici (Santa Sede)

al *Seminario del studio "Lo sport: frontiera della nuova evangelizzazione"*
Collegio Maria Mater Ecclesia - Roma, 29 febbraio, 2008

Tre anni fa, quando fu istituito la Sezione "Chiesa e sport" nel Vaticano, soltanto dieci paesi c'avevano un ufficio, o un incaricato preso la conferenze episcopale nazionale, per la pastorale dello sport. Fra questi, ci sono Austria, Italia, Germania, Polonia, e Ungheria, per menzionare i paesi nell'Europa. Come si può vedere, mancavano tanti paesi, e anche paesi con un numero elevato di cattolici come Spagna, Brasile e Messico. Dunque, un giorno a tavolo con Presidente Edio Costantini, ho espresso il mio desiderio di offrire un seminario sulla pastorale dello sport per voi, seminaristi a Roma, e così, per spingere e diffondere la pastorale dello sport nella Chiesa locale, e mi ha riposto più o meno così: "Padre prima dovremo interessare i seminaristi a giocare lo sport, dopo viene la pastorale". Comunque, così si è messo in moto il Clericus Cup!

Che cosa vuole dire "la pastorale dello sport"? Poi, davanti questo auditorio, così rappresentativo di tanti paesi e ciascuna su proprio costume al riguardo alla pratica dello sport, sono consapevole che lo sport ha un senso variato: non esiste soltanto **lo** sport, ma **esistano gli sport**. Ma, qualsiasi il tipo, dovremo affermare che lo sport è un'attività profondamente umana che ha **un valore pedagogico**. Poi, per bene o per malo, l'impatto sociale dei fenomeni sportivi è aumentato per diventare una delle **matrici significative** della mentalità del nostro tempo. Tanto vero che possiamo chiamarlo "una frontiera della nuova evangelizzazione", per citare il titolo di questo seminario.

Nonostante ciò, **possiamo dire che la pastorale dello sport consiste nella sollecitudine della Chiesa per essa, affinché aiutasse a capire cosa significhi *essere cristiani nello sport* e quale apporto dia la fede all'interpretazione dell'esperienza umana nello sport, e quale apporto potrebbe dare lo sport alla vivenza della fede**.[1] Così, con l'enfasi sull'uomo e non sulla attività sportiva, possiamo superare la tendenza di ridurre la pastorale dello sport a un momento isolato di "cura spirituale". Infatti, non si tratta di "battezzare" alcuni episodi dello sport ma di condurre alla sua piena verità la pratica sportiva e così aiutare gli uomini e le donne che **la vivono** nel loro cammino di salvezza.

Ma che cosa vuole dire questo in concreto? Per rispondere a questa domanda, vorrei semplicemente fare tre cose. **Prima,** accennerò un breve approccio storico, ricordando le esperienze di un Santo con lo sport nella pastorale giovanile. In un **secondo** momento, vi offrirò un'impostazione della pastorale dello sport alla luce dell'emergenza educativa affinché possiamo vedere la pastorale dello sport come una possibile risposta a questa emergenza. **Poi**, senza entrare nei dettagli di questa "pastorale" vorrei offrire alcuni spunti che potrebbe essere applicati universalmente a ogni circostanze e paesi. Sono fiducioso che la tavola rotonda in seguito completerà questa prima risposta con più lucidità e concretezza.

[1] Cf. Sport e vita Cristiana, CEI

I. **Esperienza d'un Santo: il cortile di Don Bosco**

Come nasce questa sollecitudine dal parte della Chiesa per lo sport? Sua Eccellenza, Mons. Clemens ha accennato che la Chiesa non può essere disinteressato nello sport. Ma primo di Pio XII, possiamo anche menzionare i "santi" dell'oratorio come S. Filippo Neri e s. Don Bosco. Ho scelto Don Bosco: non perché lui ha sviluppato fine al fondo una pastorale dello sport, ma piuttosto perchè su approccio ai giovani del suo tempo ci offra alcuni spunti fondamentali sugli quali possiamo costruire una pastorale dello sport adatta alle esigenze di oggi.

a) **Uno spunto iniziale è questo: ciò che animava la pastorale di Don Bosco fu su grande amore per i giovani.** (Mi domando, non è questo il segreto di ogni lavoro pastorale?)

La risposta di Don Bosco ai problemi dei giovani del suo tempo, non nasce a tavolino, ma piuttosto da un gran cuore che ha una "passione educativa" e un grande amore per i giovani. Scrive Don Bosco: "**Miei cari, io vi amo tutti di cuore, e basta che siate giovani perché io vi ami assai**".[2] Infatti, tanti giovani dal suo tempo erano poveri e bisognosi; alcuni di loro, come lui stesso, senza un padre. Lui è divento per loro un vero padre.

b) U**na secondo pilastro della sistema di Don Bosco è la allegria**.

Dice il santo: "Il demonio suole allontanare i giovani dalla virtù facendo loro venir in mente che il servire al Signore consista in una vita malinconica e lontana da ogni divertimento e piacere. Non è così, cari giovani. Io voglio insegnarvi un metodo di vita cristiano, che sia nel tempo stesso allegro e contento, additandovi quali siano i veri piaceri…".[3] Dunque, possiamo dire che il gioco formava parte integrale del suo apostolato con i giovani.

Non si può pensare a Don Bosco senza l'immagine del cortile, cioè, **lo spazio dove i ragazzi si divertono con** "ampia libertà di saltare e correre"! Per Don Bosco, lo sport, insieme con la musica, e il teatro "sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla moralità e alla sanità". Il cortile non era uno spazio soltanto neutrale- un "babysitter" o un luogo per parcheggiare i figli. Non, era piuttosto uno spazio incaricato del senso e valori. Nel cortile si vive lo "spirito di famiglia", cioè di carità che fu distintivo dello spirito di don Bosco.[4]

d) **una terza pilastra: il "sistema educativo".**

C'è una forte dimensione educativa nella pastorale di Don Bosco che non si realizza nell'aula di lezione, ma piuttosto nello sport di cortile. Lui dice che "il maestro visto solo in cattedra è maestro e non più, ma se va in ricreazione con i giovani, diventa come fratello …". [5] Il cortile diventa un istante educativo dove si conoscono i ragazzi e dove il maestro è attento ai loro problemi.

Come voi sapete, due sono i sistemi usati nell'educazione della gioventù: Preventivo e Repressivo. Il sistema Repressivo consiste nel far conoscere la legge ai sudditi, poi sorvegliare per conoscerne i trasgressori ed infliggere il meritato castigo. Diverso, è il Sistema Preventivo. Esso consiste nel far conoscere le prescrizioni e i regolamenti e poi sorvegliare che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile del direttore o degli assistenti, che come padri amorosi … servano di guida e diano consigli ed amorevolmente correggano. Questo sistema si appoggia sopra

[2] Giovanni Bosco, *Giovane Provveduto*, 1847, p. 36
[3] Ibid, p. 37.
[4] Don Bosco, "Il giovane provveduto", 1847, 37.
[5] Don Bosco, "Il giovane provveduto", 1847, 37.

l'amorevolezza; perciò esclude ogni castigo violento, e per questo, è anche più difficile perché richiede molta pazienza.

Dunque, possiamo dire che la "pastorale" di Don Bosco fu motivato dal un amore per il bene dei giovani, dove lo sport e la ricreazione nel cortile fu un'opportunità di conoscere i ragazzi e indirizzarli sulla via delle virtù, accompagnando loro con l'amicizia, la preghiera e i sacramenti. Paolo VI, riassume molto bene il sistema di Don Bosco quando dice: "Una delle manifestazioni primarie dell'amore per lo sviluppo dell'uomo crescente è il farlo giocare […]. Il gioco come pedagogia dello sviluppo equilibrato del giovane sembra a Noi un coefficiente indispensabile. Ecco uno dei motivi che guidano la Chiesa maestra a raccogliere ragazzi e giovani per farli giocare… San Carlo, San Filippo e San Giovanni Bosco, per citare tre nomi legati alla sapienza educatrice della Chiesa, sono stati dei bravi e instancabili promotori degli Oratori, e quindi del gioco giovanile."[6]

II. La pastorale dello sport oggi – a che punto siamo e che cosa dovremo fare?

a) Ancora una frontiera in pieno sviluppo…

La pastorale dello sport è ancora in evoluzione, perchè il mondo dello sport ancora sta in pieno sviluppo. Ma proprio per questo, "**la Chiesa dev'essere in prima fila, per elaborare una speciale pastorale adatta alle domande degli sportivi e soprattutto per promuovere uno sport che crei le condizioni di una vita ricca di speranza"** dice Giovani Paolo II ai sacerdoti e laici partecipanti di un convegno sullo sport della CEI.[7]

Poi, per elaborare "una speciale pastorale adatta alle domande degli sportivi" bisogna capire i giovani di oggi. Il Santo Padre Benedetto XVI ci ha offerto una lezione magistrale nel suo discorso di apertura al convegno sull'educazione nella fede al Laterano, il giugno scorso. Cito il Papa: "L'esperienza quotidiana ci dice – e lo sappiamo tutti - che **educare alla fede proprio oggi non è un'impresa facile**. Oggi, in realtà, ogni opera di educazione sembra diventare sempre più ardua e precaria. **Si parla perciò di una grande "emergenza educativa",** della crescente difficoltà che s'incontra nel trasmettere alle nuove generazioni i valori-base dell'esistenza e di un retto comportamento. Difficoltà- dice ancora il Papa- che coinvolge sia la scuola sia la famiglia e si può dire ogni altro organismo con scopi educativi.**"**[8]

E mi domando, che sono questo altri organismi con scopi educativi sino le attività sportive e le associazioni sportive? Poi, davanti l'emergenza educativa, molte delle riflessioni del nostro ultimo seminario nel Vaticano sullo sport, ci hanno condotto di fronte a un bivio: lo sport può riscoprire le sue grandi potenzialità nella trasmissione di valori e virtù autentiche oppure limitarsi a pura fattività, assorbito dall'utilitarismo dominante.

b) Risposta concreta della sfida educativa:

Davanti all'emergenza educativa, come si può riscoprire le grandi potenzialità dello sport nella trasmissione di valori e virtù autentiche? Vorrei proporre quattro modi: nella dimensione sociale, nella dimensione pedagogica, nel rapporto fra allenatore-allievo, e nella dimensione mediatica.

1. Ricuperare- occupare lo spazio formativo

Nel suo discorso "abbraccio" ai sacerdoti di Val d'Aosta, il Papa Benedetto ha detto: "Vorrei ringraziare per aver richiamato la nostra attenzione sulla **necessità di attirare alla Chiesa i giovani**, che si sentono invece facilmente attratti da altre cose, da uno stile di vita abbastanza lontano dalle nostre convinzioni. [...] Allora io direi che è importante che i giovani possano scoprire

[6] Paolo VI, *discorso con occasione dell'inaugurazione de l'oratorio*, 29 giugno 1969.
[7] Giovani Paolo II, Giugno, 1989
[8] Benedetto XVI, discorso all'inaugurazione del convegno sull'educazione, 11 giugno 2007.

la bellezza della fede, che è bello avere un orientamento, che è bello avere un Dio amico che ci sa dire realmente le cose essenziali della vita." Subito ha aggiunto: "Questo…deve essere poi accompagnato da un fattore affettivo e sociale, cioè da una socializzazione nella fede." Ma dato che la vita sociale si è allontanata dalla fede, noi dobbiamo –dice il Papa ancora- **offrire modi di una socializzazione della fede**, affinché la fede formi comunità, **offra luoghi di vita** e convinca in un insieme di pensiero, di affetto, di amicizia della vita." Qui il Papa ha parlato dei parroci che "si trovano con gruppi di giovani per trascorrere le vacanze insieme". Ma anche qui le attività sportive si inquadrano benissimo. Sia qual sia, il fine di questo è di offrire luoghi "dove i giovani, insieme, possano formare Chiesa". [9]

A volte, sorge la tentazione di "usare" lo sport come se fosse solo un mezzo di attrazione dei ragazzi a partecipare alla vita della Chiesa e basta. In realtà si deve riconoscere che attraverso lo sport la Chiesa se è inserita tra i ragazzi in modo semplice ed efficace. Ma, ancora di più, lo sport giovanile, gestito nel club e scuole cattoliche potrebbe essere un'esperienza della Chiesa stessa, cioè, di questo "spirito di famiglia" che si trovava nel cortile di don Bosco! C'aveva un seminarista di Myramar a *Maria Mater Ecclesiae* di Roma, che era hindu come ragazzo. Ora è sacerdote cattolico; si avvicinò alla fede attraverso la carità che esperimentava nel gioco fra i cattolici nel quartiere.

2. Ricuperare i valori dello sport

Come abbiamo visto, la Chiesa "vede nello sport una ginnastica dello spirito, un esercizio di educazione morale; e perciò ammira, approva, incoraggia lo sport"[10]. Prima di tutto, noi sacerdoti dovremo essere convinti di questo. Lo sport può aiutare nella formazione integrale della persona nel modo che loro che praticano lo sport siano capace di riconoscere questi valori e virtù. Non troviamo prove empiriche che affermino che lo sport sia la migliore maniera per plasmare la carattere di un ragazzo. Nonostante, possiamo dire che fra tutte le attività del tempo libero oggi- video giochi, televisione, la musica- sembra che l'esercizio dello **sport potrebbe offrire l'opportunità di acquisire certi abiti che sono ammirati non solo nel campo ma anche nella vita.** Alcune virtù che distinguono lo sport: perseveranza, determinazione, disponibilità e spirito di sacrificio, disciplina interiore ed esteriore, spirito di squadra, solidarietà, giustizia, correttezza… "sono virtù" -dice il Papa Benedetto- "che rivestono un ruolo determinante anche nella vita di tutti i giorni e debbono essere continuamente allenate".[11].

3. Ricuperare –equipaggiare i formatori

Poi, gli adolescenti crescono e aumenta naturalmente in loro il desiderio di autonomia personale, e presa di distanza critica dalla propria famiglia. Qui, dice il Papa "si rivela allora particolarmente importante quella vicinanza che può essere assicurata dal sacerdote, dalla religiosa, dal catechista o da **altri educatori** capaci di rendere concreto per il giovane il volto amico della Chiesa e l'amore di Cristo". Per questo, "l'educazione, e specialmente l'educazione cristiana…-dice il Santo Padre- ha bisogno di quella vicinanza che è propria dell'amore".[12] Chi ricordiamo le parole di Don Bosco- basta che siate giovani perchè vi ami.

Ma, benché volgiamo, come un Don Bosco, stare nel cortile, osservando i ragazzi giocare, il tempo non sempre ci permette. Neppure bastano i genitori. Perciò, è importanti il ruolo di allenatore. E per voi, come sacerdote, di formare bene i formatori, l'allenatori, i animatori, quelli che sono sempre davanti ai ragazzi. Deve dedicare tempo a loro. Pensate quanto tempo un ragazzo passa davanti un catechista.(30, 40 ore al anno?) Poi, pensate tanto tempo a settimana i ragazzi sono davanti un allenatore! (alle volte, 10 ore ogni settimana!) poi, che cosa trasmette a giovani un

[9] Benedetto XVI, *discorso a clero di Val d'Aosta*, 25 luglio, 2005.
[10] Paolo VI, *Discorso ai ciclisti*, 30 maggio 1964.
[11] Benedetto XVI, *discorso a squadra de sci di Austria,* 10 ottobre, 2007.
[12] Benedetto XVI, *discorso a diocesi di Roma,* 11 giugno 2007.

allenatore? “Ecco il gran mestiere del “coach”! Ma, quanto tempo dedichiamo come sacerdoti a loro formazione spirituale? Più di un maestro di scuola, l’allenatori corrono il rischio di abdicare ai propri compiti educativi e ridurre tutto a insegnare cose tecnici. Qualcuno deve svegliare l’allenatore affinché essa “dispiega la sua arte suprema, quella di fare l’uomo completo” [13]

3. Attenzione ai giocatori professionale

Poi, un ultimo aspetto che vorrei accennare è l’attenzione ai sportivi professionisti. Anche questo fa parte della pastorale dello sport! Tanti soldi, tante celebrità, sono famosi, ma tanta poca formazione che hanno ricevuto, sia nella fede, sia nei valori umani! Poi noi, sacerdoti, vogliamo che essi siano gran modelli di virtù e autentica vita per i giovani. Come mai possiamo sperare che un povero ragazzo provenente di una “favella” o una famiglia senza padre che diventi in un giorno un milionario, e che ha ricevuto niente di catechismo possa essere un autentico modello di vita? Bisogna aiutare questi giocatori. Infatti, soprattutto i giocatori che cambia paesi, che sono lontano di casa, spesso sono circondato da persone con cattive interessa… Se offriamo essi la opportunità di avvicinare un sacerdote, uno che ha un genuina interesse in loro bene sopratutto spirituale, così possiamo aiutarvi usare il dono di su talento per il bene loro e per gli altri- specialmente per i giovani che ammirano loro.

L’estate scorsa- c’era un giovane pitcher del squadra professionale i Milwaukee Brewers chi non parla bene inglese, era sola e lontana di casa. Ma sa dove si trova “a casa?” Nella messa domenicale nel club!

Credo che qui bisogna fare una gran rete di cappellani sportivi sia per il calcio, sia alle olimpiadi, sia per altri sport. Perché gli “atleti di Dio” devono essere “non-cattoliche”? Sappiamo bene l’influsso positivo che un giocatore può aver nella vita di un ragazzi con su esempio come cattolico praticante che vada alla messa, che si confessa, che se è sposato nella chiesa, etc. Ci sono giocatori cosi, ma purtroppo, molte volte i ragazzi ricevano della media soltanto il gossip. Dunque, possiamo dire che la pastorale dello sport si estende anche ai media. In alcuni paesi, ci sono apostolati rivolti ai sportivi per aiutare loro testimoniare Cristo. Volentieri posso condividere questa informazione a chi volesse saperne.

.

Conclusione

Come detto, ci sono soltanto una decina dei paesi che hanno un ufficio o un punto do riferimento per la pastorale dello sport. Sua presenza qui oggi, forse sia un primo passo per aver un punto di riferimento nel vostro paese. Con questo punto dio riferimento- possiamo scambiare cose utile, e le pratiche che possono essere di gran profitto per vostro futuro lavoro al riguardo i giocatori di vertice dello sport professionale, possiamo formare un rete de cappellani sportive per i diversi sport. Ma tutto questo non basta. Dovremo andare altre oltre con la fantasia del apostolo e la collaborazione dei fedeli laici.

Tempo fa, Don Luigi Giussani ha fatto un discorso al Meeting di Rimini, titolato: “Lo sport: bellezza, ascesi, ed utilità”. **Bellezza**- per affascinare. **Ascesi**- come sacrificio. **Utilità-** come una opportunità indirizzato verso un fine. Credo che queste tre parole riassumano nostro compito nello sport. Quando è impostato giustamente, lo sport può **affascinare** i giovani e attirarli fuori di un mondo di indifferenza; lo sport può essere un momento di **ascesi** per tanti giovani che hanno una volontà debole e che tende verso la mollezza; lo sport può essere anche **utile** per elevare lo spirito dell’uomo verso le cose lassù. Come siamo avvicinando l’anno Paolino, concludo dicendo: “Ogni atleta è temperante in tutto; essi fanno per ottenere una corona corruttibile, noi invece un’incorruttibile” (1Cor 9, 24-25). Correte anche voi –seminaristi, futuri preti- in modo da conquistarlo sia nel Clericus Cup, sia nel lavoro pastorale!

[13] Paolo VI, 29 giugno, 1969.